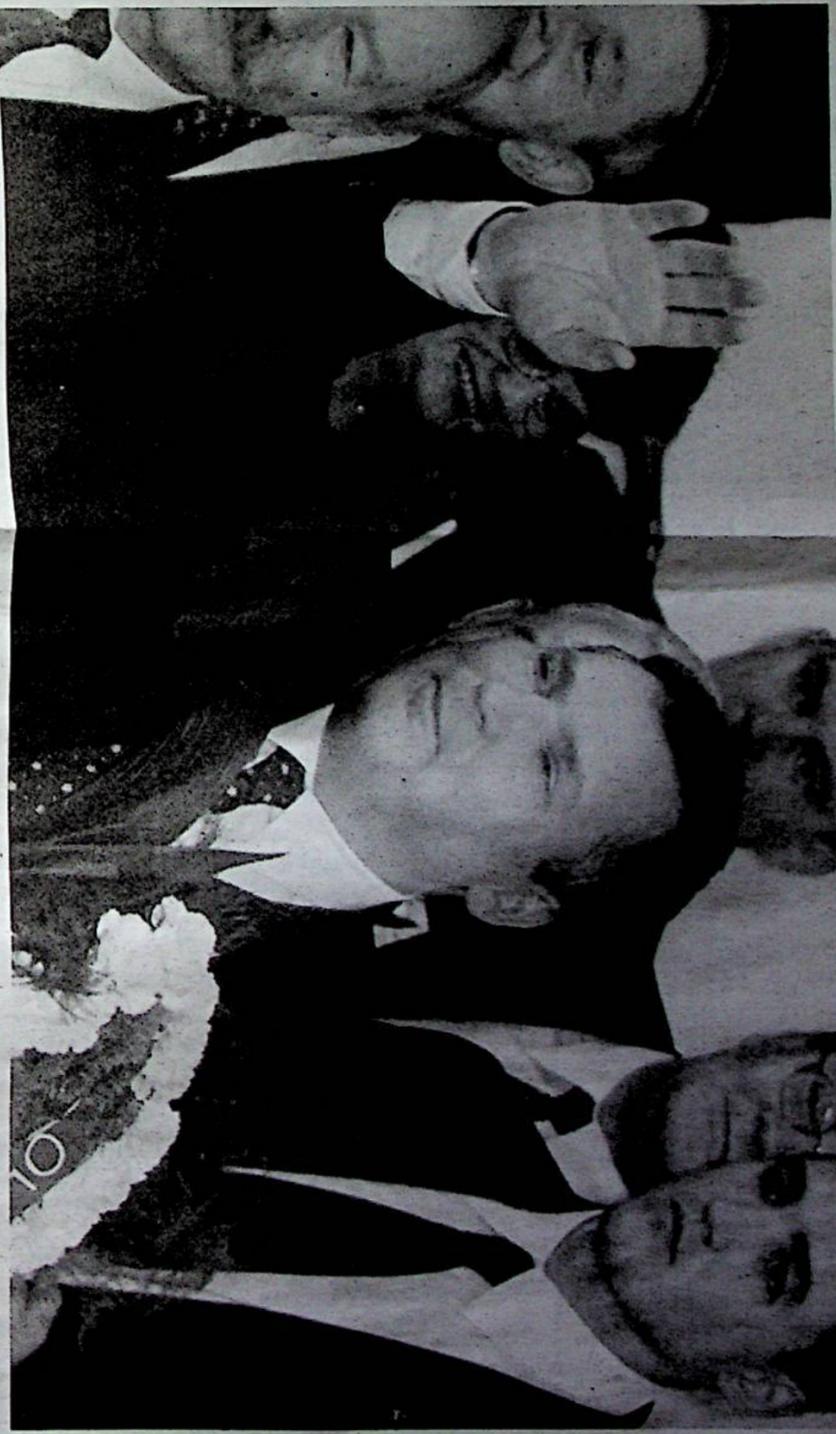


PROGETTI E GIUDIZI DI UNO DEI PROTAGONISTI DELL'ALLARGAMENTO A EST



intervista
Emanuel Novazio



Il presidente polacco Alexander Kwasniewski è stato uno dei protagonisti dell'allargamento dell'Unione ai Paesi dell'ex-impero sovietico. La decisione di schierarsi a fianco degli Stati Uniti in Iraq lo ha reso anche uno dei principali alleati di Washington nel cruciale fronte dell'Est europeo

PRESIDENTE Kwasniewski. Zapatero ha appena ammucchiato che il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq avverrà entro il 27 maggio. Che farete voi, aspetterete il 30 giugno per prendere una decisione, o l'11 gennaio di Bush sulle armi di distruzione di massa vi spingerà ad andarcene comunque? «Non abbiamo nessuna intenzione di ritirarci, neanche dopo il 30 giugno. Vogliamo completare con successo la missione e ridare l'Iraq agli iracheni il più presto possibile, anche se non so quando avverrà. Anche il nostro futuro governo (il 2 maggio quello guidato da Leszek Miller si dimetterà, ndr) non prenderà decisioni contrarie a questo impegno».

Alexander Kwasniewski non immaginava certo, quando fu nominato a capo del Parlamento polacco, che la destra dell'allargamento sarebbe stata turbata dal con-fitto iracheno, al quale l'Europa ha partecipato fin dall'inizio inviando 250 uomini scelti. Seduto allo stesso tavolo di palazzo Radziwiłł attorno al quale, nel 1989, furono avviate le trattative con Solidarnosc che portarono alla caduta del regime comunista, Lex comunista diventato presidente di una Polonia che ha passato la Nato e l'Ue...

KWAŚNIEWSKI

«La Polonia europea non fugge dall'Iraq»

Le divisioni post-belliche e il nostro compromesso di solidarietà: da un vertice polacco a un altro a Berlino, da sabato basterà la Germania, da sabato basterà la carta d'identità. Cambiameni simbolo ma essenziali.

La vostra preparazione all'adesione è stata critica. La Commissione ha riconosciuto che siamo pronti. I problemi riguardano semmai l'instabilità politica e la mentalità dei polacchi: dal 1° maggio la Polonia non sarà più impegnata in un negoziato ma si assumerà le responsabilità europee di un Paese di 40 milioni di abitanti. Da quel momento l'Europa non significherà più "loro" ma "noi". Sarà uno dei problemi più difficili da risolvere.

Entrate nell'Ue ma lavorate. I verti polacchi non avranno libero movimento ancora a lungo: i vecchi membri temono le riacquie sull'occupazione nazionale. Pensate a ritrosioni?

«Non, anche se ci sarebbe la base legale per applicare misure equivalenti a uno dei fondamenti dell'Ue e proprio il libero mercato del lavoro. Capisco i timori, ma sono esagerati e l'esperienza lo dimostrerà. Mi aspetto che i Paesi occidentali usino la transizione in modo flessibile».

Non crede che in una Ue a 25 sarà inevitabile procedere a ritorsioni?

«La nostra presenza non è legata solo alle armi. Continuo a pensare che il mondo senza Saddam è migliore. Vogliamo salvaguardare anche il legame atlantico».

secondo gli stessi principi e all'interno della stessa cornice di norme e valori. Da un punto di vista economico ci sono certo molte velocità. La differenza di capacità e potenzialità qui sono normali. Importante è usare le stesse regole: in questo modo le differenze possono diminuire. Si riconosce nella annovera Europea?»

«Questo slogan è stato utilizzato soprattutto prima del referendum sull'adesione. E sbagliato: l'Ue è un'Unione di nazioni, non una federazione con capitale Bruxelles. Dovremmo rinunciare a parte della nostra sovranità, certo, ma per l'interesse comune. L'Ue impone regolamentazioni in molti campi, ma la difesa della qualità alimentare o l'aumento degli standard ambientali è anche nostro interesse».

La Polonia che entra nell'Ue ha un partito populista antieuropeo, «samobrona», antidifesa, accreditato al 30 per cento. Firmerebbe la nomina a ministro del suo leader Andrzej Lepper?

«Sfitterei al massimo la nostra presenza nell'Ue. Anche se Sarmobrona raggiungesse il 30 per cento, il restante 70 non sarebbe populista e dovrà tentare conto. Ma un partito contrario all'Ue dovrà spingersi a un Paese membro della Ue».

C'è comunque il rischio che nel nuovo Europarlamento i parlamentari polacchi siano gli anti europei di Lepper.

«Vedremo. Di certo, nel Parlamento europeo quelli di Autodifesa non potranno comportarsi come in patria. Ma il loro arrivo a Bruxelles sarebbe certo una contraddizione: come se una squadra di calcio volesse giocare con le mani».

Una volta nell'Ue, come si comporterà con Zapatero? Prima delle elezioni l'ho incontrato due volte. Diceva cose molto radicali, ma le giustificava con la convizione che non avrebbe vinto le elezioni. Dopo la vittoria mi ha telefonato: mi ha detto di essere legato alle promesse elettorali e di non avere spazio di manovra. Sono convinto che anche senza l'Intervento avrebbe ritirato le truppe. Zapatero vuole un ruolo per l'Onu: lo auteremo a ottenere?

Dopo la sconfitta di Aznar riteneva ancora un compromesso sulla Costituzione?

«Non voglio entrare nei dettagli, ma credo si possa discutere del sistema a doppia maggioranza. Con un commento: ci sarà il rischio di creare imbricature di bicco. Un'offerta ragionevole potrebbe essere riparlare del problema più avanti».

E il riferimento alle radici cristiane? La Polonia era favorevole.

«Sarebbe molto difficile cambiare adesso il preambolo. Sarebbe nuove discussioni e allungarebbe i tempi. La soluzione forse sarebbe una dichiarazione del 25 che, adottando la Costituzione, si definiscono una comunità che accetta queste radici. Ho fiducia nella presidenza irlandese perché trovi la formula giusta».

Il presidente della Commissione - che aveva invitato a Bruxelles Gheddafi nel 2000, ma che era stato contestato soprattutto dalla Germania e dall'Inghilterra - ha anche respinto le accuse di avere fatto allora una gaffe o un'apertura prematura, «semplicemente mi ero già accorto che bisognava colmare il vuoto rappresentativo dell'islamismo totale della Libia».

Il presidente della Commissione - che aveva invitato a Bruxelles Gheddafi nel 2000, ma che era stato contestato soprattutto dalla Germania e dall'Inghilterra - ha anche respinto le accuse di avere fatto allora una gaffe o un'apertura prematura, «semplicemente mi ero già accorto che bisognava colmare il vuoto rappresentativo dell'islamismo totale della Libia».

«Sono contrario al concetto delle due velocità. La Ue ha senso quando opera secondo gli stessi principi e nella stessa cornice di norme e di valori».

LA STORICA VISITA DEL LEADER LIBICO A BRUXELLES

Gheddafi dal «fratello Prodi»

«Un comune futuro di pace»

Il presidente della Commissione europea rivela: il Colonnello ha detto di considerare gli integralisti islamici il peggior nemico

Enrico Singer
Corrispondente da BRUXELLES

Muammar Gheddafi si presenta nella sala delle conferenze della Commissione europea, al fianco di Romano Prodi, con quattro camerate della sua scorta, tutta al femminile, in divisa mimetica. E una natura di sicurezza mai vista prima da era uno strano dinna a Palais Beyrout. Ma quello che il leader libico, Janca all'Europa e agli Stati Uniti è un messaggio di pace. Un invito a non spreca l'opportunità di combattere dopo le ostilità e i nemici comuni dopo essersi combattuti e ricompensati. Le invasi, lasciando soltanto i rovi, dai tempi dei romani a quelli del colonialismo, passando per le dominazioni arabe in Spagna o in Sicilia. E' un invito condizionale del presidente dell'esecutivo europeo che propone una strada concreta per dare sostanza al dialogo: intravede Tripoli nel processo di Barcellona che fu avviato nel 1995 per cementare i legami con i Paesi del Mediterraneo, compresi Israele e Territori palestinesi.

«Sono molto grato all'ex presidente spagnolo, è stato sempre ideale con la Polonia. Senza di lui la situazione si è complicata, ma dobbiamo convincere Bush a fare il possibile per riavvicinarsi a Parigi e Berlino. La crisi irachena deve segnare una svolta nelle relazioni europee».

«Si dice che lei sia più con-tento dell'adesione alla Nato».

«Con quali sentimenti entra nel'Ue?»

«Con emozioni positive, l'allargamento significa possibilità più che problemi. Significa superare

«Uno dei fondamenti della Unione è il libero mercato del lavoro Capisco i timori ma l'esperienza dimostrerà che sono esagerati Non faremo ritorsioni»

to fatto di confronto, di tensione, anche di fiammate di guerra nel Golfo della Sirte, di attentati e del grande gelo delle sanzioni. L'ultimo visita del presidente libico in un Paese europeo è del 1989, ma quella volta Gheddafi andò a Berlino per un vertice del anno novembre del 1984 per trovare - e in gran segreto - a Creta dove incontrò l'allora presidente francese, François Mitterrand. Adesso, dopo di svolta sulle armi di distruzione, l'ischiamento alle vittorie di Lockerbie, la fine delle sanzioni dell'Onu e di gran parte di quelle americane, le recenti visite a Tripoli di Silvio Berlusconi e di Tony Blair, ci voleva un passo politico e simbolico. E Berlusconi è diventata la scorta dell'Occidente per il leader libico.

Gheddafi non ha rimpugnato il passato della Libia che è stata piena di campi di addestramento per i movimenti di liberazione di tutto il mondo. Ma ha spiegato che quello è stato un dovere storico che sarebbe tingiusto definire una forma di terrorismo. «Erano pregate così il significato della definizione chiusura di un lungo periodo. Africa sarebbe stato un capo l'ero».

risista, ha detto Gheddafi, che ha proposto di esportare il passaporto in un unico titolo direttamente anche all'Italia - e che ha presentato la Libia come un'isola sul Mediterraneo. «Un paese sul quale non devono più passare eserciti e armi, ma la pace», Gheddafi ha ribadito la decisione, presa il scorso dicembre, di liquidare l'arsenale di armi di distruzione di massa e ha detto che la Libia dovrebbe essere un esempio per la Cina e gli Stati Uniti. Una Libia che vuole collaborare con l'Iraq per fermare l'industria nucleare che produceva la sua industria estrattiva del petrolio e del gas.

«Sono contrario al concetto delle due velocità. La Ue ha senso quando opera secondo gli stessi principi e nella stessa cornice di norme e di valori».



Romano Prodi (in alto) a Bruxelles insieme con il leader libico Muammar Gheddafi